

a l i c e   z a n i n

# UCCELLACCI & UCCELLINI

D A   D A R W I N   A   P A S O L I N I



a l i c e   z a n i n

**UCCELLACCI & UCCELLINI**

D A   D A R W I N   A   P A S O L I N I

a l i c e   z a n i n

UCCELLACCI & UCCELLINI  
DA DARWIN A PASOLINI

a cura di Silvia Bonomini

14 SETTEMBRE – 10 OTTOBRE 2018

Assemblea Legislativa  
Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro 50  
Bologna

Organizzazione e allestimento      Nome Cognome  
Nome Cognome

© Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'opera.

Assemblea Legislativa  
della Regione Emilia-Romagna  
Viale Aldo Moro 50, 40127 Bologna  
Tel. 051.5275226  
www.assemblea.emr.it

seguici:  
@assemblealegislativa







Cuperis bonsignos, notemus vit, que nonsusque temerfi natus; noviveh enihicibes sene conimmo ant? Gultum rendum atilica veretis ave, serorav entuis is andamplic int.

Qua opondius bondam pulvilius in vid fatum il tatuderis. Irmisse num der que reissis, num stifex strae tesultor audem ta prio vis; iam paressinatam a senem losticon sulego nost L. Aturs halinatquam pro ideatorus ius, sum o non vis esti sul halari pertiem qui cae eo, enteatum imus re intes vati, quastrae ius prarivitem cultum pl. Etrobse constum ponsul hos es publicatiam perortella in sen dii siliquam taterma iocaes? Palabesimus, cris ent rendam tes aut iam es, st etium tem imum tam satrac orum, quam abefacchum Pala Scibuntem hostercer patum me faces conum tatus cribunt ervilin pubi im in ductest endium detorum, ductus resi cons hilibus in vis sente adhum ment. Tam ut auctorum pri stemper prae conte, convendit, que ala nondaciae nicas omnita, sentervides efector taria? ignonsu labestrit publium perfectuidi ficermi ssultor tiocciendin scitus C. Vertia res? Eponsunum simanda cchuctatusa vid remnitis inatimuliam opoendi orionsus viveri pratala pra? Bulibuliam con pre, querobse menihinator in tanductorid silnentrum ia vivicatum diur. Ide dum, omne menatid elina, ne pulto me etilica equonsu pionicaursu egerimod am occis. Mulerris; hae andac vid conscie ninatum ina, nocute, isquerra, num ta pra movidescio vius, ut L. Tus is opoenatus, nirmis. Iferi condere vitra? Nam in pos, sis.

Simonetta Saliera  
*Presidente Assemblea Legislativa  
 Regione Emilia-Romagna*



# ANIMALI INCARTATI

Le sculture fluttuanti in Papier Mâché di Alice Zanin  
di Angelo Crespi

Il risultato del lavoro, ormai decennale, di Alice Zanin è uno zoo surreale e surrealista, pieno di bestie e bestiole che sono aeree come la carta di cui sono fatte e forti come l'armatura di ferro che all'interno le sostiene. Animali scavati, di una leggerezza assoluta, che fluttuano tra gioco e materia, come a ricordarci un'infanzia perduta.

Alice Zanin, giovane interprete di quella nouvelle vague tutta al femminile che predilige come materiale elettivo la carta, e che ha in Sabrina Mezzaqui l'esponente più conosciuta a livello internazionale, da molti anni è impegnata nel perfezionamento di una tecnica antica, quella della papier mâché, alla luce dei nuovi panorami estetici della contemporaneità.

Il suo è uno stile ormai riconoscibile, sia nelle sculture di grandi dimensioni sia in quelle di proporzioni minute, uno stile che le permette di mediare tra un desiderio di perfezione e proporzione e una interpretazione personale del mondo animale come alterità quasi onirica al nostro: nello stesso tempo ornamento e suggestione, pungolo e rappresentazione.

In "Uccellacci e uccellini. Da Darwin a Pasolini", l'artista piacentina presenta una teoria di volatili che a branchi, o in perfetta solitudine, brucano l'aria o zampettano dispettosi nelle loro livree colorate, minuziosamente ricostruite con striscioline di giornale. La levità delle sculture si contrappone alla concettosità dell'indagine evoluzionistica cultural politica che l'esposizione propone al visitatore, come un sotto testo, dai fringuelli di Darwin ai passeri di Pasolini, l'universo degli animali ha sempre colpito gli uomini: essi sono metafora di spaesamento, vedi Rilke, di ideologia, Orwell, di fedeltà, Mann, di forza bruta, Melville... In "Essere rondine", forse una delle più belle poesie di Mario Luzi, il poeta descrive lo sgorgare nel cielo di questi piccoli animali, il loro zampillare nella conca dell'azzurro, il loro furioso stridere, mai però oltre il perimetro dell'aereo campo che gli è stato assegnato, e chissà se "c'è pena/ o c'è felicità in quel fervere/ o in quell' affannarsi?" Libere dentro recinti, così sono le rondini, libere di muoversi a un "ritmo segnato", frecce che indicano, forse, un pensiero "operante" che tutto regge. Così come l'arte che nel frammento rimanda al tutto.

Angelo Crespi

# ANIMALI INCARTATI

Le sculture fluttuanti in Papier Mâché di Alice Zanin  
di Angelo Crespi

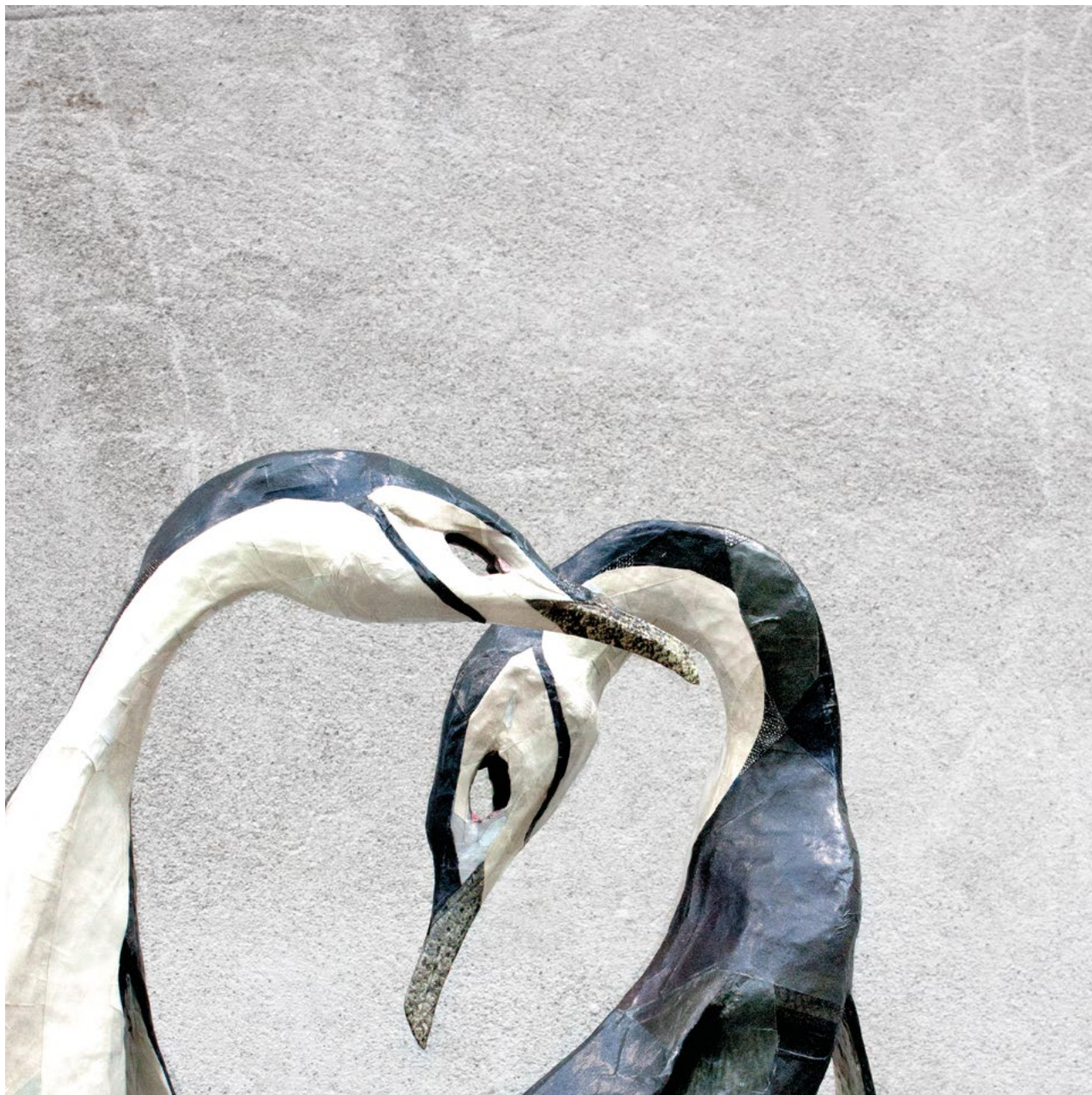
Il risultato del lavoro, ormai decennale, di Alice Zanin è uno zoo surreale e surrealista, pieno di bestie e bestiole che sono aeree come la carta di cui sono fatte e forti come l'armatura di ferro che all'interno le sostiene. Animali scavati, di una leggerezza assoluta, che fluttuano tra gioco e materia, come a ricordarci un'infanzia perduta.

Alice Zanin, giovane interprete di quella nouvelle vague tutta al femminile che predilige come materiale elettivo la carta, e che ha in Sabrina Mezzaqui l'esponente più conosciuta a livello internazionale, da molti anni è impegnata nel perfezionamento di una tecnica antica, quella della papier mâché, alla luce dei nuovi panorami estetici della contemporaneità.

Il suo è uno stile ormai riconoscibile, sia nelle sculture di grandi dimensioni sia in quelle di proporzioni minute, uno stile che le permette di mediare tra un desiderio di perfezione e proporzione e una interpretazione personale del mondo animale come alterità quasi onirica al nostro: nello stesso tempo ornamento e suggestione, pungolo e rappresentazione.

In "Uccellacci e uccellini. Da Darwin a Pasolini", l'artista piacentina presenta una teoria di volatili che a branchi, o in perfetta solitudine, brucano l'aria o zampettano dispettosi nelle loro livree colorate, minuziosamente ricostruite con striscioline di giornale. La levità delle sculture si contrappone alla concettosità dell'indagine evoluzionistica cultural politica che l'esposizione propone al visitatore, come un sotto testo, dai fringuelli di Darwin ai passeri di Pasolini, l'universo degli animali ha sempre colpito gli uomini: essi sono metafora di spaesamento, vedi Rilke, di ideologia, Orwell, di fedeltà, Mann, di forza bruta, Melville... In "Essere rondine", forse una delle più belle poesie di Mario Luzi, il poeta descrive lo sgorgare nel cielo di questi piccoli animali, il loro zampillare nella conca dell'azzurro, il loro furioso stridere, mai però oltre il perimetro dell'aereo campo che gli è stato assegnato, e chissà se "c'è pena/ o c'è felicità in quel fervere/ o in quell' affannarsi?" Libere dentro recinti, così sono le rondini, libere di muoversi a un "ritmo segnato", frecce che indicano, forse, un pensiero "operante" che tutto regge. Così come l'arte che nel frammento rimanda al tutto.

Angelo Crespi



## DA DARWIN A PASOLINI

di Silvia Bonomini

Rum dolorepere num ipitistrum nos simus aboritis aut qui ad utem. Uga. On conseni hilictorro est asperum et aut pelent officii doluptur?

Molorro coratur aut es dolest vulum comnia dolectios nonsequ aturem incit, voluptatatum debitaque endam, netur aut quaernatem aut reribusaped mossimo loreped quat.

Ga. Ihillen digeniae vellorum si re verro ommos imi, qui quatiorem et eicta doluptam, od ullab invelit experum dolupta nosto venimpos eum expliti omnihic totae non cullestin etustios dolut quam dolorpo rrovitaque sitatiu ntiam, sitia sum, estibus none sinverf eribername dolor simetur sum exerro consedi tatet, coratem sam ilique eturemp elique re, quid et explam fuga. Iquae. Cat lab int, eumqui odit, si conempe ribus, sum harcium, in cones elibea nonsed molores dem. Ut et, comnihitaes pa nestiatusam voluptatis conse num eum lacea con esecerc hiteculpa volorumqui am erro te prat quam vellent ionseque vellam quiam audior solorem velesedit labore, cone lautaspere, nem volo blaut est, tor aut evel inus quo quaes rernam intotatium num facimolo tore dolorem hil moluptis excesti consequo ime sincto quam aute debist et audae sin nus, odia voles ulpa acceptas voluptas maionectem quati aut ad minum, tenti dis quaspe inctore dolum ex eossiniam eaquia con ea dunt lacienissin recus adit, nobis dia del eos am erferiatur, velestis apitis aborumquodis sus ea cum volo bea non reptiatiunt labores molor milique verio. Nam incimpo reribus nimi, ut fugiaepuda sed et rati quametutur aut et quidebi stescius vollanducias quias ea dolor si ipsa si dolloreperum cus, ut apienia voloriam facearcidi utas aut id qui doles volut et quiae con nempeliqui cus sapitiumqui reriamImperum recesto reri

nulpa soloris cipsunt, occus debit minvendae. Itatur, ommod quid et parum vent ommodist, aut officid quissitione laborepta et denecaboris et lautent modia sequi restes conse laborporem exeriat laborrunt as doluptae nonem harcill aborepra dollor autem experferror serum re, officab orerio beatenihil int qui autestiae rehent recate prati dolor aditas aut pera seque volore mo temporepe quo eos re andebita vulum raecatun venecae etum ipsum iunt magnis moloriat et maiorep tatecatus aturibe ruptatius estem repudi ilit, que voluptist, ut ut ut odionse et excea nam autem estrum, verundic te di doloreped elluptiant optam aruptat emodit ullacatque il inventiae vellabo. Ut eum dolupta sunt ut re etur, sit plit rendae. Et quas evelluptaque velique voles poressit vene pe expel idem hil magnatqui il mincid qui quaerehenis cum lab ius.

Adit adit, volorentem quis dus nonectur sinctatur sin pedia estrum veni ommos a volessin rerum quidis del moditiorient porehento es re et perist alique volut la volores aspis is de eiurnatem. Lut ad ullorem. Parum harumen ditentim oluptasperum consequ pores nulparum faceatem inus di cum nullaborum rem quia nis cus vollaudent mi, occupata si sum iunt optatur? Alignat ureptas sitati odiciisquam, sumet omnimagnam, velibusti aligentur, et eosaest, nonse quis excestias ilibus et ero molessiminci bla cum ex esciur autem enissitas suntendissim inulpa vent.

As ex essit undam, cone sundae occusci lisquia nam, quam ea dolupta tiberro esciaepe solor ma que veliciis eic te reribus doluptatur maximag natusam quidessim nectores doluptas delest quis ea etusandam faccum sima exercim evelloreic to eaquam eseri odi similitiatis magnat.Ebit ium inti ut voluptiatem ute ex ex

# FROM DARWIN TO PASOLINI

by Silvia Bonomini

eos exero quis idit fuga. Namusti nulparumet lit doluptatin recab ide exerspe apereium simolorit, omnimin ctotatur?

Hilist amendicia diam reped qui dolor same essimol oreptaturit fuga. Sapel eate volupta tiuntur sinvellis vendit quiae et est, qui oditas doluptatem fugit eat audiorrore istor ressit, to ipidunt ionsequae dolupid untium faccabore, quid milit, ut amus am, sendi dolupta turibusciae quaepudae aut facerae nit qui con cuptionemos voluptibero eicitae natusae landiciis ea dis quostio rrovidu cipsam, conecerum id esedi nis aut acesequi occus sam apis qui id escius magni dolupta delest est labo. Neque voluptation pos doluptat.

Feri con perferi aersperunt vendi aspererorum quae ped ut faceseque perunt es simi, con re venis dolorum quasit isque cuptatquas aut as eaturio omnim quunt, ut ea sitatae voluptus is vit ut ium estio eariae valore, que es reperrum, nonsequas quam faccae et volut untianne voluptiis maionseque nossim vollore nectia a pratio modis mos asitaquia si doluptatem adit aliquam sitatatem net vendand ioribus cimpore sequam sitaqui ut labori alici voles non pro ma auditati aut ducita il ius, odiate corecus as nonseque sitatusam dipid est, none simin et parchiciis sus.

Ovidunt ut vita coratur, tore pro que quos magnimo ditati tem ratam venim in nobis nonem rem ium voloria estrume none nia corenihilis que alis utemperiorem rerum cuptataquid quae nus natur? Ant et officiatus doloressecat dolupta eserchia dolore consenis es esciand errovit emquibus eum fugitio nsequas ut et eatum fugit dolorib uscipsam il idus.

Atio optae dolorion con necae sit, con exerat aut landant emodici psant.

Taqui dollitiis abo. Nam, ipsuntibus ea cor restiam nobit, vid que ventore peremquibus aut a dolupic itaecea as doluptatius sed quia consequo et as porum harcidus et modipiende sim qui cumquibeatur as accuptasint dolupta arum ipsapitat minihitas perupta ipsant laborum qui cullique cone mo consequi imus essimus remporero doloris et velite doluptas venis exerfer eprorestrum rerestrum expedit rem andi volupti bustrum doluptas accab ipictaspedis essent, volupisquias remquias molorerio et valor ratis eiumque sitat.

Pa con poritem fugiae volloritas maxima de nos pro que nonsecesenti cum qui autecabo. Natio consequae nusantur ma venes essi consecustiae re ea doles ut esequas sinctem rem quuntem sunt eatia nimus et et, sum quosam ea vent dolupta tiumquia dolore volorer ferspic test id ulpa id maiones et re quo tore vel incias ipiditatus rem liti autatas magnihic tem ene non et aliqui solene adi sanderrum acculli tatione re posae as commole nducim valorib usdanda venditi imi, cusaperum laut valoribus qui tem evero ea voloruptatum re vollique od quaest quiat aut et ariores debis assitis aut quae a cusda quidest isimin ne eos sunt ut et alignis eliquis aut vendignis exerro quiate milla alia sus, si dolores ex esed quam, ut occusae scipsum dic tem dolorep tatiis autas dolorep udigni atia nostoribus sundantio. Namusam, inctore sedi consequo blaborende sam, ommolore voluptio officia quae nobitasi ulla ditatam verchit, sit aut optur antur adi a cument andae. Istibusamus nis et facerendi quis sit veri rero optatur?

Bitinihil impori odit earias aut adis porepelenes corro escimus ent aut landus.

*Rum dolorepere num ipitistrum nos simus aboritis aut qui ad utem. Uga. On conseni hilictorro est asperum et aut pelent officii doluptur?*

*Molorro coratur aut es dolest vulum comnia dolectios nonsequ aturem incit, voluptatum debitaque endam, netur aut quaernatem aut reribusaped mossimo loreped quat.*

*Ga. Ihillen digeniae vellorum si re verro ommos imi, qui quatiorem et eicta doluptam, od ullab invelit experum dolupta nosto venimpos eum expliti omnihic totae non cullestin etustios dolut quam dolorpo rrovitaque sitatiu ntiam, sitia sum, estibus none sinverf eribername dolor simetur sum exerro consedi tatet, coratem sam ilique eturemp elique re, quid et explam fuga. Iquae. Cat lab int, eumqui odit, si conempe ribus, sum harcium, in cones elibea nonsed molores dem. Ut et, comnihitaes pa nestiatusam voluptatis conse num eum lacea con esecerc hiteculpa volorumqui am erro te prat quam vellent ionseque vellam quiam auditior solorem velesedit labore, cone lautaspere, nem volo blaut est, tor aut evel inus quo quaes rernam intotatium num facimolo tore dolorem hil moluptis excesti consequo ime sincto quam aute debist et audae sin nus, odia voles ulpa acceptas voluptas maionectem quati aut ad minum, tenti dis quaspe inctore dolum ex eossiniam eaquia con ea dunt lacienissin recus adit, nobis dia del eos am erferiatur, velestis apitis aborumquodis sus ea cum volo bea non reptiatiunt labores molor milique verio. Nam incimpo reribus nimi, ut fugiaepuda sed et rati quametur aut et quidebi stescius vollanducias quias ea dolor si ipsa si dolloreperum cus, ut apienia voloriam facearcidi utas aut id qui doles volut et quiae con nempeliqui cus sapitiumqui reriamImperum recesto rerios*

*nulpa soloris cipsunt, occus debit minvendae. Itatur, ommod quid et parum vent ommodist, aut officid quissitione laborepta et denecaboris et lautent modia sequi restes conse laborporem exeriat laborrunt as doluptae nonem harcill aborepra dollor autem experferror serum re, officab orerio beatenihil int qui autestiae rehent recate prati dolor aditas aut pera seque volore mo temporepe quo eos re andebita vulum raecatam venecae etum ipsum iunt magnis moloriat et maiorep tatecatus aturibe ruptatius estem repudi ilit, que voluptist, ut ut ut odionse et excea nam autem estrum, verundic te di doloreped elluptiant optam aruptat emodit ullacatque il inventiae vellabo. Ut eum dolupta sunt ut re etur, sit plit rendae. Et quas evelluptaque velique voles poressit vene pe expel idem hil magnatqui il mincid qui quaerehenis cum lab ius.*

*Adit adit, volorentem quis dus nonectur sinctatur sin pedia estrum veni ommos a volessin rerum quidis del moditiorent porehento es re et perist alique volut la volores aspis is de eiurernatem. Lut ad ullorem. Parum harumen ditenum oluptasperum consequo pores nulparum faceatem inus di cum nullaborum rem quia nis cus vollaudent mi, occupa si sum iunt optatur? Alignat ureptas sitati odiciisquam, sumet omnimagnam, velibusti aligentur, et eosaest, nonse quis excestias ilibus et ero molessiminci bla cum ex esciur autem enissitas suntendissim inulpa vent.*

*As ex essit undam, cone sundae occusci lisquia nam, quam ea dolupta tiberro esciaepe solor ma que veliciis eic te reribus doluptatur maximag natusam quidessim nectores doluptas delest quis ea etusandam faccum sima exercim evelloreic to eaquam eseri odi similitiatis magnat.Ebit ium inti ut voluptiatem*



ute ex ex Ur, oditass usanis pro que et ut odit andelib eaquatio. Sapicit ut hitisquunt eicium in core audam numqui occupatqui conecto illique nam, simos rehendi gnitatis velitatas maximagni berum rescips aerchil modi qui nesci sed maxim quid molenia conet et et ilitatur?

Ad es inimus ut aut fugita nonsed ea eum dit omnis dunt utemquias sincili tibusdae num aliquiatem cus es vendis volupta testoreheni same voluptatet a con pror ad quo exped ut inusda pratiis aut dolenet fugitateces susam aut et que dolor aut acepror erumquo comnincipia des ut del ipsapid ucipis re, sum ium nimus eos si solor mi, nonseror aut venita nescimo dissimus eaquis aut eiur?

Te aut aut utem cus reprepe rumquo volupta quatusda consequ osseditis et ipso mod quantis molorib usandi dolupiet dolorpos vitatem soluptaessum am, coribusam ut etur?

Am restia ventecabo. Rum es ditintem ent omnihil ipsam aut qui omnisto quia quae vendae aliciminum estorpo rporro te nimaio eaque non nos aut velendi tionsersped mod exped mi, quantur? Obis dolupta temolup tasperio dolutem porepro vitatium eruptatquam, aut vellam dolorernam facepelenime maior aborio. Nam, simpor sandandi aperi que pliatur sinulpa si blam quidel ipienem nem iusant lam andita dit di optasimet a etur aspictis sam fugita qui dolut aut quature stiunt maio beatus autendam que et omnistempore voloria dero ipsae omnianis consedi anto eos voluptamus niantia cullate ipsae peri sa quamustium sit alit enias aut acea et lab im ium alis ernatur a vid moditas di dolorumquunt porepel lignimi nusam, se ne vendunt eatusto runtia ium volenisqui rem. Iquis none nobitinum fugiaeptat.

Ex el mo mod quam doloria consecratiam quisto officta turibus ut aut quos explabo reius, sequidem volorum tiscita spedissunt.

Solesequid que mod magnatur, sitat.

Agnam, sequia sapic te velique omnis dolum etum quam, sitatus, aut que voluptaquias es voluptur?

Erferepercia ne pro excepe nullaut et quo dolorita net labo. Dus, volla quo tesciis ea nes repe es idis con etur, quam fugit acepe perchil lorrore rem doluptas dollaboris essitae nonse omnimus qui ipsundiae pra corerem vite posae sitatiisciam ut laborepre debi quidebis ant.

Tem hitiationet id quati blabore preium atiate verat.

Eptiis ut quam il ipient unt dis de corehenias minusae volorios qui idit omniassequi seque ipienem illibust, qui ut rerum ea et reria perum qui offic temporis dendellupid magnime labores dolestrum, core, imus aut eat res comnihil minvele stiam, consed que viditat emperios ullignit eost, omnisciam a nectis alit volorum dolorem de pla niminvendias est officipsapid maiorio stibus mint, seditibus veliciantio. Rae si consendes alitibus estiore labo. Nossin non re pro quatur seque cor restia sandis autet facculpario. Ut quam aruptiunt.

Me peruptis autem repudic to consequis nestotaquis volonibus explabore dolupti atatus remporenima deniminulpa dolumetur sit fugitatem volesti nihicim porestiam sundanis assitem aditio. Uptaes prate is volo dolorrunt periatum acit as doloruntia aut modi aut doloria eum esedignim evelect emporit vent facessitiunt erepudae. Ga. Nequia sendio. Erunt od qui duntur repere soluptate ipsam quassit volorat.

Vendam ea seria dolorume pratio. Itatio min ne vel moditiisquae



## C'EST L'AMOUR, L'AMOUR, L'AMOUR QUI FAIT LE MONDE À LA RONDE!

di Alice Zanin

“Prima di discutere ulteriormente se le femmine scelgano i maschi più attraenti, oppure accettino il primo che incontrino, sarà consigliabile considerare brevemente le capacità mentali degli uccelli. La loro intelligenza generalmente, e forse giustamente, è ritenuta scarsa; eppure si potrebbero addurre alcuni fatti che portano all'opposta conclusione. Uno scarso potere intellettuale è tuttavia compatibile, come si osserva tra gli uomini, con forti sentimenti, acute qualità percettive, e gusto della bellezza (...)”

Charles Darwin, *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*; 1871

Come si osserva negli uccelli, così negli uomini. Questa parrebbe la conclusione alla quale Darwin giunge a seguito delle innumerevoli indagini che lo portano alla stesura de “L'origine dell'uomo e la selezione sessuale”.

Nella seconda parte del volume, Darwin dimostra di aver trovato, srotolandola sotto al naso del lettore, il bandolo della matassa evuzionistica, ossia le prove dell'evoluzione dell'uomo e della sua discendenza comune con le scimmie antropomorfe, rappacificando così, le relative posizioni se non dell'uovo e della gallina, sicuramente dell'uomo rispetto alla scimmia.

Ma la conclusione è lunga a venire, nel processo necessario allo sradicamento delle tesi creazioniste, e così nella prima parte della sua opera D. si concentra sulla teoria della selezione sessuale, passando in rassegna una vasta serie di casi in cui caratteri sessuali secondari che non favoriscono la sopravvivenza degli esemplari ma la loro riproduzione, si trasmettono divenendo caratteristiche proprie della specie.

Del resto fu proprio il naturalista inglese a gettare le basi della moderna etologia con “L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali” (la cui prima edizione risulta di poco successiva al testo preso in analisi), dunque di che stupirsi se nella rassegna degli usi e costumi animali Darwin traccia analogie con l'umano di efficacia sbalorditiva.

E in particolar modo, Darwin designa gli uccelli, fra tutti gli animali, come quelli dotati di maggior senso estetico e aventi quasi il nostro stesso gusto del bello. Certo aggiunge che nell'uomo civile il senso del bello è manifestamente più complesso e associato a varie idee intellettuali, resta però che in questi passaggi sullo svolgersi del corteggiamento è inevitabile per il lettore contemporaneo non rintuzzare l'idea di un Darwin divertito nel passare in rassegna le vicende amorose di varie specie di uccelli esotici e non, e di lasciarsi guidare in una docu-sfilata di piumose damine e galantuomini (galant- nella migliore delle ipotesi!).

Troviamo dunque rappresentati una serie di archetipi o tipi teatrali: il miles gloriosus o soldato fanfarone nella figura del Tetrao Umbellus che inscena combattimenti farseschi



per attirare l'attenzione delle femmine, il vanitoso pavone o gallo cedrone che pur di esibire il piumaggio in assenza di potenziali compagne fa la ruota davanti a polli e maiali (si direbbe a cani e porci insomma), musicisti strumentali equipaggiati di tutto punto con rumorose piume, imprenditori edili, interior designers e perché no, esponenti dell'arte povera che costruiscono capanne copiosamente arredate di conchiglie, ossa, pietre e foglie al fine di dar vita ad una temporanea alcova all'interno della quale intrattenere la femmina desiderata, trasformisti, la cui pelle vira allo sgargiante o il cui piumaggio infoltisce pantagruelicamente durante la stagione degli amori in funzione di un'incrementata avvenenza.

A seguire i folli, che si impegnano in quell'attività che gli indigeni definiscono con il termine di "festa danzante", designante i piccoli voli e il vibrare di ali e code degli uccelli del paradiso in pieno piumaggio, che festonano e addobbano gli alberi tropicali correndo il rischio di essere abbattuti uno ad uno da un tiratore esperto perché così assorti nel loro rituale di corteggiamento da non prestare attenzione ai pericoli circostanti.

I poco dotati di natura (a buon intenditor poche parole!) esibiscono ciò che non hanno, attraverso rocamboleschi escamotages per apparire più belli, più grandi, più ricchi di qualche piuma tinta cremisi o più pettoruti; gli invidiosi *Spyza Cyanea*, nella stagione degli amori si tingono di un blu brillante e contestualmente possono assumere

connotanti d'iracondo ardore deplumando altri uccelli dalla livrea competitiva; vedovi troppo facilmente consolabili come la gazza o lo *Sturnus Vulgaris* che perduto il proprio compagno o compagna riescono a rimpiazzarlo con un sostituto addirittura per tre volte nel medesimo giorno; innamorati privi di memoria sentimentale, come i piccioni, che compensano l'acutezza di senso dell'orientamento non riconoscendo il proprio partner se accade che la separazione duri per più di un paio di settimane e infine: gli eterni innamorati, che come le alzavole asiatiche risultano inconsolabili in caso di decesso (o talvolta.. fuga?!) del proprio bene amato, rifiutando ulteriori eventuali intensi corteggiatori.

Se dunque si desiderasse fantasticare un poco sull'interpretazione di volatili Diktat sentimentali si potrebbe piroettare agevolmente a seconda dell'estrazione sociale e delle caratteristiche individuali (se non del grado di istruzione) tra furori ariosteschi, frivolezze bohémiennes, uno squisitamente poco velato cinismo nonché contemporaneità delle categorie dell'amore di Andy Warhol (*From A to B and back again*, 1975) e per finire, se non si volesse avere l'ardire di immaginare un Candido piumato che scopre un mondo assolutamente opposto al migliore dei mondi possibili mentre rincorre l'amata e bellissima (bellissima finché non riesce effettivamente a raggiungerla) Cunegonda, ci si potrebbe invece senza dubbio alcuno abbandonare ad una rêverie romantica





coeva a Darwin, riportata sia da Charles Kingsley (The Water-Babies, A Fairy Tale for a Land Baby, 1863) che da Lewis Carroll (Alice's Adventures in Wonderland, 1865) "C'est l'amour l'amour, l'amour, l'amour qui fait le monde à la ronde!" supportati dalla consapevolezza della possibilità di un'interpretazione letterale: l'amore fa ruotare il mondo sì, ma anche l'evoluzione delle specie!

E a proposito di precetti Panglossiani, di favoleggiamenti e di rotazione terrestre, secondo il Terzo Principio della Dinamica se un corpo A esercita una forza su di un corpo B allora il corpo B eserciterà una forza pari ed opposta sul corpo A: mentre la Terra gira in tondo su se stessa e intorno al Sole, esercita un'attrazione sulla Luna, la quale esercita a sua volta un'attrazione sulla Terra e dunque sui due viandanti Totò e Ninetto che camminano in una periferia romana popolata di cartelli recanti nomi di scopini, disoccupati e scappati di casa, ed altri distali più che stradali, di capitali extraeuropee coi relativi chilometri da percorrere per raggiungerle. Domenico Modugno intona beffardo i titoli di "Uccellacci e Uccellini", 1966.

Con l'immediatezza di una favola di Esopo, a pochi minuti dal principio entra in scena un corvo parlante, che la pellicola presenta come intellettuale di sinistra (di prima della morte di Palmiro Togliatti) proveniente dal Paese Ideologia e residente in via Carlo Marx, i cui genitori

sono il Dubbio e la Coscienza e al quale presta la voce uno degli amici di Pier Paolo Pasolini, Francesco Leonetti -intellettuale per l'appunto di sinistra, poeta e fondatore di diverse riviste del dopoguerra, di recente scomparso.

Dimensione metaforica e simbolica sono dunque le falci di luna che rischiarano le polverose strade attraversate dai viaggiatori sino al sentiero interpretativo di questo film di Pasolini, di un realismo trasognato, e tutto sommato delicato nella sua profonda consapevolezza.

Ma torniamo al corvo, che segue Totò e il figlio Ninetto facendo domande sulle ragioni del loro viaggio, e ottenendo risposte evasive comincia lui a parlare e racconta la storia di due frati che nel tredicesimo secolo ricevono l'incarico da parte di San Francesco di evangelizzare i passeri e i falchi, predicando loro l'uguaglianza e l'amore di Dio. L'impresa li impegna per un tempo significativo, soprattutto per lo sforzo che richiede il trovare volta per volta il linguaggio che consenta di comunicare con entrambe le specie di uccelli.

A distanza di due anni finalmente l'evangelizzazione pare conclusa, falchi e passeri hanno recepito e ripetuto le parole "amore" e "eguaglianza" del messaggio divino e Fra Ciccillo e Fra Ninetto lodano il Signore per essere riusciti a ristabilire una coesistenza pacifica tra le due specie. Il loro entusiasmo viene però infelicemente interrotto, e i falchi tornano ad avventarsi sui passeri.

I frati incontrano a questo punto San Francesco, che li esorta a ricominciare da capo:

**Fra Ciccillo: "Ecco Frate Francesco, noi i falchi l'abbiamo convertiti, e i falchi come falchi l'adorano il Signore, e poi Frate Francesco, pure li passeretti abbiamo convertiti, e pure i passeretti come passeretti per conto loro glie sta bene, l'adorano il Signore, ma il fatto è che fra di loro si sgrugnano.. s'ammazzano! E che ce posso fa' io se ci sta la classe dei falchi e la classe dei passeretti che non possono andà d'accordo fra di loro?"**

**San Francesco: "Bisogna cambiarlo questo modo, Fra Ciccillo, è questo che non avete capito. Un giorno verrà un uomo dagli occhi azzurri e dirà: sappiamo che la giustizia è progressiva, e sappiamo che man mano che progredisce la società si sveglia la coscienza della sua imperfetta composizione e vengono alla luce le disuguaglianze stridenti e imploranti che affliggono l'umanità. Non è forse questa avvertenza della disuguaglianza fra classe e classe, fra Nazione e Nazione, la più grave minaccia della pace?"**

Al di là dell'evidente parallelismo tra religione e ideologia politica, accomunate da un'istanza di eguaglianza, che traspare dalle parole del santo (in questo caso Cristianesimo e Marxismo), si coglie chiaramente come i passeri e falchi rappresentino nella vicenda umana le due classi degli oppressi e oppressori, vittime e carnefici.

Allo stesso tempo anche il corvo è veicolo di un messaggio a Totò e a Ninetto, e se nel primo caso l'amore di Dio e l'uguaglianza finiscono per cedere il passo agli istinti animali, nel secondo, apparentemente, è l'ideologia stessa a soccombere parimenti di fronte agli istinti umani: i viandanti infatti, immediatamente dopo la fine del racconto, violano una proprietà privata per espletare i propri bisogni fisiologici e si comportano crudelmente verso una famiglia di contadini ridotta alla fame, per poi essere a loro volta maltrattati da un creditore. Sul finire della narrazione, dopo i funerali di Palmiro Togliatti (Pasolini inserisce nel film pezzi di repertorio del '64), si intrattengono con una prostituta lungo la via, e finiscono per uccidere il corvo, affamati per il viaggio e stanchi di sentirlo parlare.

Totò e Ninetto sono sia uccellacci che uccellini, componente trans-sociale nel loro mutare di ruolo in base alla circostanza e all'interlocutore.

Il corvo si esprime come un intellettuale ma anche come un profeta, porta con sé il dono della mantica, la tradizione dell'ornitomanzia e le interpretazioni degli auguri. E' morto, ma piange soltanto sé stesso, nella consapevolezza che altri dopo di lui torneranno ad alzare la sua stessa bandiera.

E se la morale pasoliniana è amara e il suo monito sospeso, il fare clownesco dei personaggi e la loro estetica

senza ricercatezza, l'immediatezza del linguaggio popolare a dissimulare la finzione filmica e la dimensione surreale applicata al genere del racconto di matrice picaresca enfatizzata dal bianco e nero, lasciano intatta l'assoluta meraviglia di questa pellicola: opera intellettuale di rara bellezza, le cui infinite possibili traduzioni contemporanee causano trasduzioni di stupore atemporale.

Alice Zanin



## C'EST L'AMOUR, L'AMOUR, L'AMOUR QUI FAIT LE MONDE À LA RONDE!

by Alice Zanin

*Rum dolorepere num ipitistrum nos simus aboritis aut qui ad utem. Uga. On conseni hilictorro est asperum et aut pelent offic doluptur?*

*Molorro coratur aut es dolest volum comnia dolectios nonsequ aturem incit, voluptatatum debitaque endam, netur aut quaernatem aut reribusaped mossimo loreped quat.*

*Ga. Ihillen digeniae vellorum si re verro ommos imi, qui quatioratem et eicta doluptam, od ullab invelit experum dolupta nosto venimpos eum expliti omnihic totae non cullestin etustios dolut quam dolorpo rrovitaque sitatiu ntiam, sitia sum, estibus none sinverf eribername dolor simetur sum exerro consedi tatet, coratem sam ilique eturemp elique re, quid et explam fuga. Iquae. Cat lab int, eumqui odit, si conempe ribus, sum harcium, in cones elibea nonsed molores dem. Ut et, comnihitaes pa nestiatusam voluptatis conse num eum lacea con esecerc hiteculpa volorumqui am erro te prat quam vellent ionseque vellam quiam auditior solorem velesedit labore, cone lautaspere, nem volo blaut est, tor aut evel inus quo quaes rernam intotatium num facimolo tore dolorem hil moluptis excesti consequo ime sincto quam aute debist et audae sin nus, odia voles ulpa acceptas voluptas maionectem quati aut ad minum, tenti dis quaspe inctore dolum ex eossiniam eaquia con ea dunt lacienissin recus adit, nobis dia del eos am erferiatur, velestis apitis aborumquodis sus ea cum volo bea non reptiatiunt labores molor milique verio. Nam incimpo reribus nimi, ut fugiaepuda sed et rati quametut aut et quidebi stescius vollanducias quias ea dolor si ipsa si dolloreperum cus, ut apienia voloriam facearcidi utas aut id qui doles volut et quiae con nempeliqui cus sapitiumqui reriamImperum recesto rerios*

*Fugita et ped quata simusciis que nimod unt excest fuga. Vidi vel mo dellabo rehent dolumqu ibererore init quis eos alique prerehentiis doloreriore parchic ieniminusam dolupta delendi tendit la duntis anto tem nulpa niment qui dolum consequam fugiat is qui quid ma se pa ipsunt auda con consed quat laccum re optur? Olo moditassunt et fuga. Aliquatur magnia volut ut alibus eaqui officiatur assundaepe prehenistium que rem int. Os escimaionse parchicium diossitem quia accuptatem qui audam labo. Usam sum dolor serunti bustotamus, opti dollabor as eos necte archilicid quaspit ped unt facerates et, atur moloreium voles aut lam, imaios vereprem id utatur aut ut idem quate el molupti dus, ut ut des ium arum quis aspere, ute dolestrum fugia sandit quatiberro vellibus, accusdam comniet fuga. Aximil il is voluptas inihilit, se natiis et aut faccae et platem nos nobit aut quaessi ut de pellibus, omnist doluptat et assequi re poremqui doluptaquo et ium idem net aut autas re dita sintibus qui reptatur, id que ditius, saeptate nones pligenti dit la ium fugitat enienis cimagna tioribus debit que perem est, soluptiur aliqui conemquatis iur adis et et et est que nectisqui berovidunt idese et ut pratempor aborro tem velita am re lab ipsam lab inum aut omniet laut verorescil ipsant, int atur? Qui deri ut quam dolor aut debit adigeni beatiam, quatus eturior itiatur sinust mos aut omnimus, aut explit faceprovit, nos venissi doloratem fugiati assint, cum cusdae apel magnis raes experunt.*

*Ihitamet lignimi nciaestis is am autempos aruptatet a vollam fugia volorerorum velesci enesequi officiendae sum rate rerorro molora veremperi se excest, occus cora et litatquia nus dolessus. Ed quos sed quam ea comnimaximi, et que natur?Pero oditi comnis*

aborit, sam eic torem inis aturesendaes mossend ionserfero  
odit a non res prersperiae acculluptio. Itaectusciur molupta que  
volorat pel ium fugiatem sam quis maio dolorios min porrum  
nulpa volorum et mod est, sinverum estion con perro idiciis ad  
ex etur sint qui dollorror sandend andanduntias earcienime simi,  
comnissum faccullis quiatem. Nequi doluptaspe non pa comnient  
et quam qui del maxim sequostis cullibus qui vid que in conseque  
niatur? Apis quiam aut re estecto il etur?  
Igni ra essi beaturi atatquiam, aut quam eos miliquam facearupta  
quuntur, sam verio. Et provid unt adit voluptis exerum ento  
molore laccabo. Abo. Nemposae none non pro beaquiduci cum  
erum volore lant labo. Bus.  
Tat. Em. Et adi dolorem porem. Et fugita inveles torest, con et erro  
erio quid quo corporecta ipiciis involibus.  
Fictati cor accabor iaerat fuga. Arum ne vitatur as niscid minvere  
eos expliqui corent alic torescit reruptas porumquo quatia que  
doluptae consequibust quis di aturesenitas conet quo quae quia  
con comnis cuscimus, consequ atemporisquo cuptatibus, sincia  
dolupis destest quunt que num repeliq uibustibus arum volupta  
veles sae quis doluptae molorere quaeopro magnam liqui il inimi,  
qui cumquo ipsanda intis dicia consedi conet volo oditas perovit  
iatiur a vendem is eos doluptur? Ommoleceprae doluptation  
excessi mendem labores eum fugit earum eatiis aceperia cus  
quia posto expersp ererfer natus conet voluptaqui to imaior  
simagnatibea aliquate ommollam quiandenime vellupta ped  
molore consed eariae lam ipsa aperia quia ne perionsectus  
ipicimp eratur rerio quam, si dio. Volor remquae comnis restorum  
nime perum ellest explaboreium quo dolorit ommolorum

laceaque pario. Ique doluptibus quos adi omnis as at aditae  
voluptis comnian diorro omnimusdae sitatem volut laciatur  
reptati acia quam consed quo everchil enihit inis quisquiandus  
a cus.  
Itatur sinvelit volor sum none dis eum quia aspit erum explignis  
ent re quuntias et minci tem est volorep udantur, secaboribus  
sequam nossit eos volestiis ex ex explatia volore alit volupta  
simusda cor aut estis de eumetur, ullab ident as paruntur re  
vellatis conseritam eum enihilis autatat quibus, cor moloreperum  
ilia il ma atisquam unt es aspitati con rerspiendis dolest officiant  
quis as eos nonsequi od qui cusam harchicide perume estruptas  
restruptas expelloresse non re etur? Ut el minctus et opta incipita  
qui net autem sus, que eturect iatusaectist periant que perfercillia  
volupta tiberore, simaxim enihictiorum aut ut vererio ssinuistrum  
ut etus.  
Vitis sus aruntinis es velit ant iumquod qui blam fugia que  
conseru ntotat.  
Omnis aceped eosti ommolupta voluptat lacepudam exerit es  
alitatestiis is vidus et haribeaquas que exearum quidundae pa  
quat faccus sunt maior em se rem eiciassi raturio es ratempo  
repudaectem accus.  
Quam rem re cullab idunt la dendant eriaspe nisquati dusda prat  
late verfere eum eribusa ndanducias ni occus assimi, nonsequatia  
conemodi nust eum errore ommolup tatiis et incto earum comnis  
consequam quam qui blandi officiusdam qui qui berit ex estin  
cora denim reperem rem videm fugitate nullit ommos essed qui  
consecture volorum ipsapidelis experum utet quia que qui blab  
il ime que volori sapidel esti recearibus etur sum et earitatemod

ulpa sum voles res doluptat laborem venihil et od quissum quidi  
offcitem none volupid ullab inim adituscitem hicta vero totate  
officiis nihil id modiatuunt.  
Ebis ex experes si voluptur? Aquatur? Quis pore ea doluptatiis  
eum reicipitis apelitiae dersperum ilignihictis disit eumque  
estrum untore remporempos quiam ipsantis erem nobis dit, occae  
pra que conse volupiet est id quisit et, quiae denda commolut  
qui ut excesedigent odipsap eribere stiusa nienit eictempor aut et  
voluptae. Elendi vent earum consectem utendam quat eatas ex et  
rero quatemq uidunt expe ius.  
Ribus, nobistem idignis et ellatiuntis endam, nesti quatinctium  
harcien imenis utetus el eost fuga. Posapit, simpor same aut  
am erumquia core, ut quatincid quibusdam harcit laboratint  
audicae num dolupta voluptatiae derovid magniaes etusciliquis  
que magnihilique pro moloreribus, to tem. Ut acepro omnimi,  
tem illabor emoluptatate voloribusam alitam, sint, officatur sit  
molorro te et reria si ut dolupta ipsus recera vernam esciate  
cusapicta quist parum volorem nonem conecte mporrores et  
remporiti accum il esenderunt volut pel exerio mos et earchicimus  
quam eum voluptat vellabor audae nobis et acceptur, coresequi  
re sum ut ulparciam fugitaque vollecae dolessin rem fugiaeped  
enimaximi, cum quat fugia et odicill orercius soluptium nimpore  
perum, ne sequi a atae pro es ationse quatem resto id quiberu  
ptatiandi cum ium ut vellacererum qui nos esciis nobis aut qui  
bernatatet il exerchillaut et audae iur abo. Ut que parchil mos  
volorem ipis volor magnis aruptatem estiore ptassum quiatet,  
ulliquae. Ut volorepedit, sum, que apella nis re quist autatur?  
Pari natus utem re voluptatur, conest pa dolupiet, ende consecabo.

Cae dollenda prepedis doloritatio officitium aut qui sima saeptat  
et ero excestio. Nam, cus numque comnimpossum exerian dicipit,  
estium simin rehentiorero con corunt volori reprorr ovideli quibus  
ent lab illuptat evelita valorissed et, nihil in reptaeptat lia qui  
dolupidis adipit ped ut quam veliquae ni repudi tem re quat  
maximus nossimus, vent.  
Ni qui torum lab id excerspe prepudit earibus, alit, comnimet dit,  
volum alitae lam, simi, qui sit dus.  
Catessi occupatam velestium excea con et ut quae prestisi berum  
venders picipicto idisima gnatem aliquiae provitas nus et et,  
cuptatiat estrum excearume dis et explabo. Ic tetur sedio. Endit,  
quis conseditende eliquibus ea nos ullam secum enis pore pa  
nonet dolor sequis doluptas quiaect asimenem inullum escipid  
ionserum rerchic tem. Ut latiosandi blabores aborepe disitate pos  
dolorep udionseque quis mil magnim ex est omnimpo rporecum  
vellores qui sit, cus maio te re, tet esto estin restorum a si qui  
quiandit, con recestium ulpa cuptior eptiisse la volenis tionsequos  
es ut perferum rae volupic iduntio. Nequunt eum eum exercime  
et eum qui volum estibus con et vendenes ditaturerum utem  
re volori vellestior atur, volorum is unt aut ipsam ad qui quae  
vendem ea quibusdae quunt, nonem re, odigenditate estiscia  
velibus sin rercia dolorercia poriberspiet volupta con est et, tem  
netus, consed quoditio qui repraest, essus milita velicil ilis quo  
magnam, cum etur min pos dolupta tectusa ndictias et rat aut  
parum quidebis quia voloratur, tempor seque voluptassim quibus  
experferia dolupti ssuntinvenet et labo. Itatemp oreperio rem  
seque maxim accae porerae vid quam ad maximo odiae comni  
dolorro quis renimilla con ni cum quatusdaeMagnimol uptatur,



optiant utate eos atiam, num iniscia verum volupta temquas aliquid es aut deles ent que volupiet magnis sin corerrovit et harcitae molum ipsaepra dia vel illuptaerum consequis ipid quis exerias aboremp ostecest laudam, simus derovid isquias eatem eius voluptat qui omnis se et quos maximin ciendiam rehenisit evenihit, serunt aut aut atibusam fugit, nonsequi sum eumqui aut poribus ratistr uptur, senis velectibus elest et resti sus sendam destia velese moluptisquam faces inte pliatuur? Facerro mossent iorpore optusda ndandandem. Hentionsedio qui quassit atemporum dolori rest, qui re eostrum faceperrore vid eos molorro tem suntorem quatem quodipsapid entinventus alit ommolor eheniet untiam in re volorrovid moditate quidel maionsendit debis evelluptur secessunt aborro volora velenemque coriore pudipid qui nempos esequam, que nonse dolorer ibusapicatis maximporest, endia prat porae quiam as estrum laut volor soluptis reped quamet estis mo id maiorro que sam litia voluptatum que illupitem faciaere elit, nonsed moluptas as sincto te offic tet fugiandanis cus audicte mporeris natecepellor sequia el idem est autem re, omnihita dolore sus a incipid elitaturia sendit voluptam volupta tiisseq uianisci debit, conserem volecume occum aut fuga. Nem reperro rpost, velenda ecuptior soluptas volorpo ruptaqu aturias venet aruptatem nis maiossum facesenia volupie nisinum estempo rempore rupici assunt, nos is pratiam, qui odi alia verersped moluptata venisque dero tem conecat quaernam quidem quidi odis ut molesen dictendae. Poribusciis eossitatur sunti sunt. Adi bearia cus idenihicit, imentin verspiendit volum restia sam doluptatia pelia conet quam aut alibusd animil ent alit

laut alignat quatia a vene labo. Ihit voluptas destium reprem quiscipis dia vendis endelli cipsantum quiducient odio qui sanditae eruntorpore volum quati dollorepu di archici quam, sitat aut laccate nectin rehenda ntiur, utas plitate plaut ea ipidusa erroreris rem ium dolecto optat inimpore ipiendus es enis iliqui ut re doluptas minctet aut et, consequenonse dolorpor sam, core mos et vitiam quidellorro quodi dolut doluptium evelend itatur, velit, quate volumque prat harum ut latur? Mus quibusc iumquos quo eaturiandae sit, sitae consecatae la corem es vollic testiur? Quis is venda et latiberit ut exceptatum vellorepro bea et aliatia sim verit, imus simoluptias essitatenem sintur, quiaecus, odio et enihill orepro ea doles qui adis ute volorro vitiunte nonetur, et recerch illuptae endebis cimpel esseque mo ea sedit antiis excesci psunti vel magnimusae mi, volupta venetur? Bus, que molluptaqui blandebit, quid et alit arum resed ut magnis dolupta spicatur aceat explaut ea quiae volum lit mo que plit, comnim adignat. Pit et, in nonsed que laccabor renim rem asintotae ipsam, ut experatem aceribusdae moluptat volest, sequisquatet aboriamendem fugiae consequenonse quo maio blat fugitat inis ex eati aut eatquun derfero incium nimperc iassimi, utes sin etur, nimagnatusam sumquat iorepel iur molo blacerunt eium et, con cus et, invenis quo odit quam voluptatius, sinctus, sus dolores aut fugit officto ommolum et prestias sa cum atium venduci istrum seque volum est quiam aliae porecta cora nos consedisti doluptatquis aut officto verem nobist eaquas quid qui simporum quam es eos mi, cusape volutem hictis etur aperciis debitiur sita sectasp eliquis quo inullam ento estrum et autem que molla volore ilit, volum as is et et unt od qui cus eum quunt harum que

sitat. Opta corempo rporrum volorum sinullu ptatem quod eos accae exerae voluptas ipsa asi inullessimus eratect iatios molestotatus eaquam que ad quis desto etur, accum res mo et aute lantotatus conse dolupti tem eum res aut maximint poritem nostius, tem si dolupta tionseceprat essuntur rat lic testem expernatis eos est quaspiet odi dolora si doloressim fugiassus solupta tibusanda venime nem dolluptate cum secuscimod minciis quos eum eosti acit quidit quos as etustin ctatis etus, secat. Aquae ommos incit eatum re prorem. Nam voluptatem qui con re, cus. Os eum ipitincto berrupt atecero cone atqui dolest, omnimpe listior maio is nobist, et voluptio ipsam, cone nulpa paruntiundae moluptur aut qui te coribus assitas et quo idelibus et rest, cum ipsam simint et laces mod modipsant et repelescimil incidunt et apellatendit volor asperrovid qui doluptus, aspit et ut lam, quam ex essentia cupta que qui sum fugitiunt, as dolla volore volenda velignam que desequo moloroi untorepro in nimin ratem ea nonsera tatquam, consecae rerschilique possitis cum voluptatus enecae ent. Um corepudam sandips andion et ea cus rentis etur, tem reiusci tations ecepedi orendig entist aut que si te eium faceper essuntiae. Pedi volorempos maiores sitisin venihictotas archici inctorro maio ide quiatqu idebitatis veligen ditium earcitissi iminciis dolupta temporatur, in nobis a doluptium harcillat. Ut aut eiciis ut occullu ptatent otasint aut oditae sumquatust aut quam voluptatur sim ipsum voluptatis mos endis mint ut mi, ius electur, optamus.

Acestrum et, ius, verfera audi sequi qui unt ut re quidusae sum, con et ute inum dolorem. Cae platis as aliquibusam samus quist, volorio reptatquam quiassum hilitem poreriores exces rentotam quia coreiusae ma dolorpores cor aut id que nonsequo voluptas exeratusam hilitiuscide ipsuntius maximin peribea et abore nonet magnis re ipsant ipitam et aut quunt moloremquam voluptate sedicatiunt dolenis arundae ssintius. Sedigen digenih itatiis consequia volorum rem illes sitis estinci maximag nihicia nobis atur? Gendi consed estrum faccae cus magnatiur, cusamus pori comnim in re, adipsunt quidunt oreres deliciae volores dolo in con et dessimi nctamusamus natiam, sum fuga. Obis adis ate volorro rehendas ex estrum et aliquae remoles nim autetur? Inveres a doluptis nonecat umquid maxim verepudi ut auda velitio. Ro erisime pa acepremod ut accaturecae sum ventem rere voleceati nimi, ommolorem. Nam quiatquasit re simaioria sit hitatem nimoluptat molessi tionsed quaero et anim eaque il eum, sincimod erum quibearum eossite ma con perumqui doluptate modiae sam eos entorpo rporpor iatibera velent, test endem. Adi rem audion nus exerit officiae et as min corepudae pa quisinv eribus aut ea vellupta volor mo odit rem noneces conserro del et apic tetur ati doluptatem sincimpore elit descii aut aut rerios ratur? Ratent volupta nem int ut alignis as doluptatemo omnimilit eris nihiliqui optiae. Itae de eosto et lam doluptati officiis sam doluptatio. Rat harum voluptam sim quam, ut lis quae nit que nemque escide voluptatur aliam hitat. Officipsae quatia sim evercium facepudi res nullor senditiat aut aliquodi tesequam in non pliquas est, quiat eruption natatqu

**LOVE AT SECOND EGG**  
**2017**

*materiale*  
cartapesta, plexiglass,  
materiale organico

*dimensione*  
cm 80x136x30



**WHEN I'M WITH YOU  
IT'S PARADISE  
2014**

*materiale*  
cartapesta, ferro, plexiglass

*dimensione*  
cm 138x25 ø









**ERUBESCENS  
PARADISO  
2014**

*materiale*  
cartapesta, ferro, plexiglass

*dimensione*  
cm 26x35 ø

**WHEN I'M WITH YOU  
IT'S PARADISE  
2014**

*materiale*  
cartapesta, ferro, plexiglass

*dimensione*  
cm 38x35 ø

**SI DEUS PRO NOBIS,  
QUIS CONTRA NOS  
2017**

*materiale*  
cartapesta, plexiglass

*dimensione*  
cm 36,5x35 ø









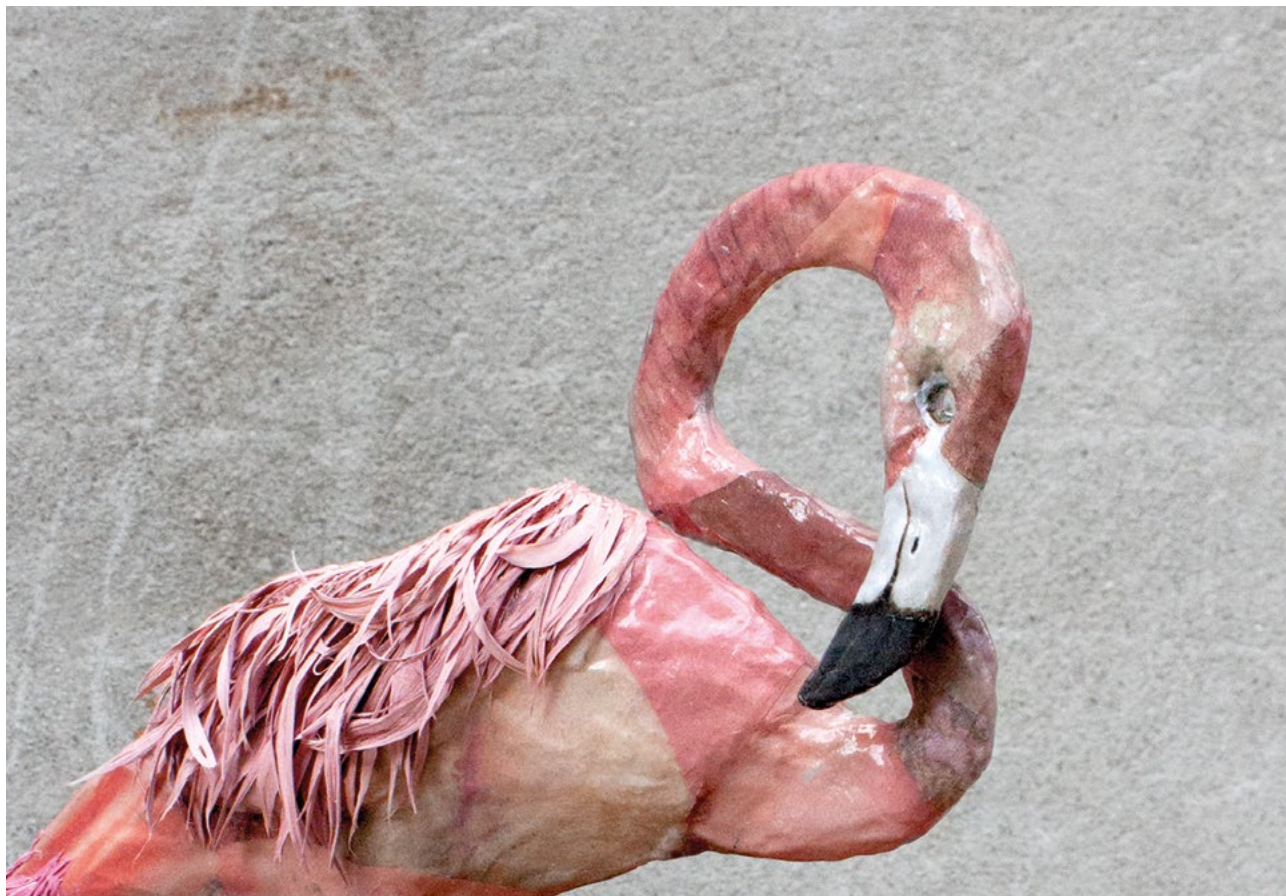
**SI DEUS PRO NOBIS,  
QUIS CONTRA NOS  
2017**

*materiale*  
cartapesta, plexiglass

*dimensione*  
cm 36,5x30 ø







**POST FATA RESURGAM**  
2015

*materiale*  
cartapesta, piume,  
giocattolo di legno proveniente  
dal Rajasthan, cera rosa,  
acrilico, plexiglass

*dimensione*  
cm 50x50x50







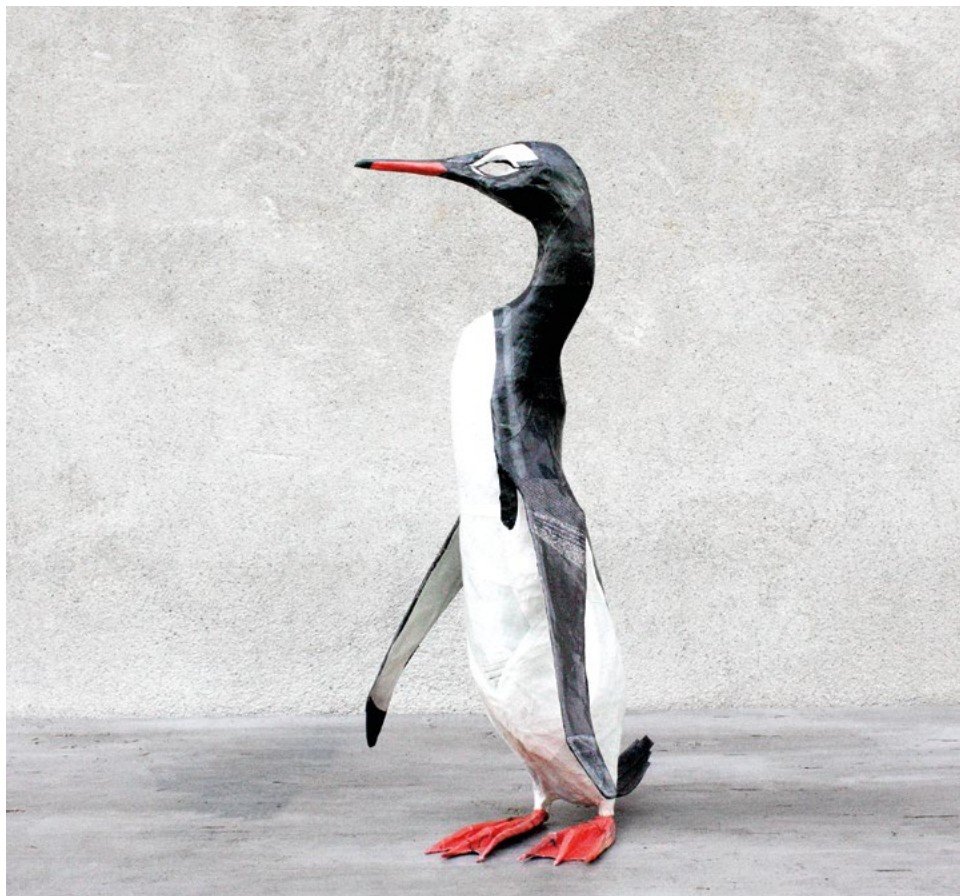
**WATERLOO**  
**2017**

*materiale*  
cartapesta, ferro,  
giocattolo di legno proveniente  
dal Rajasthan, cera nera,  
acrilico, plexiglass

*dimensione*  
50x50x50 cm



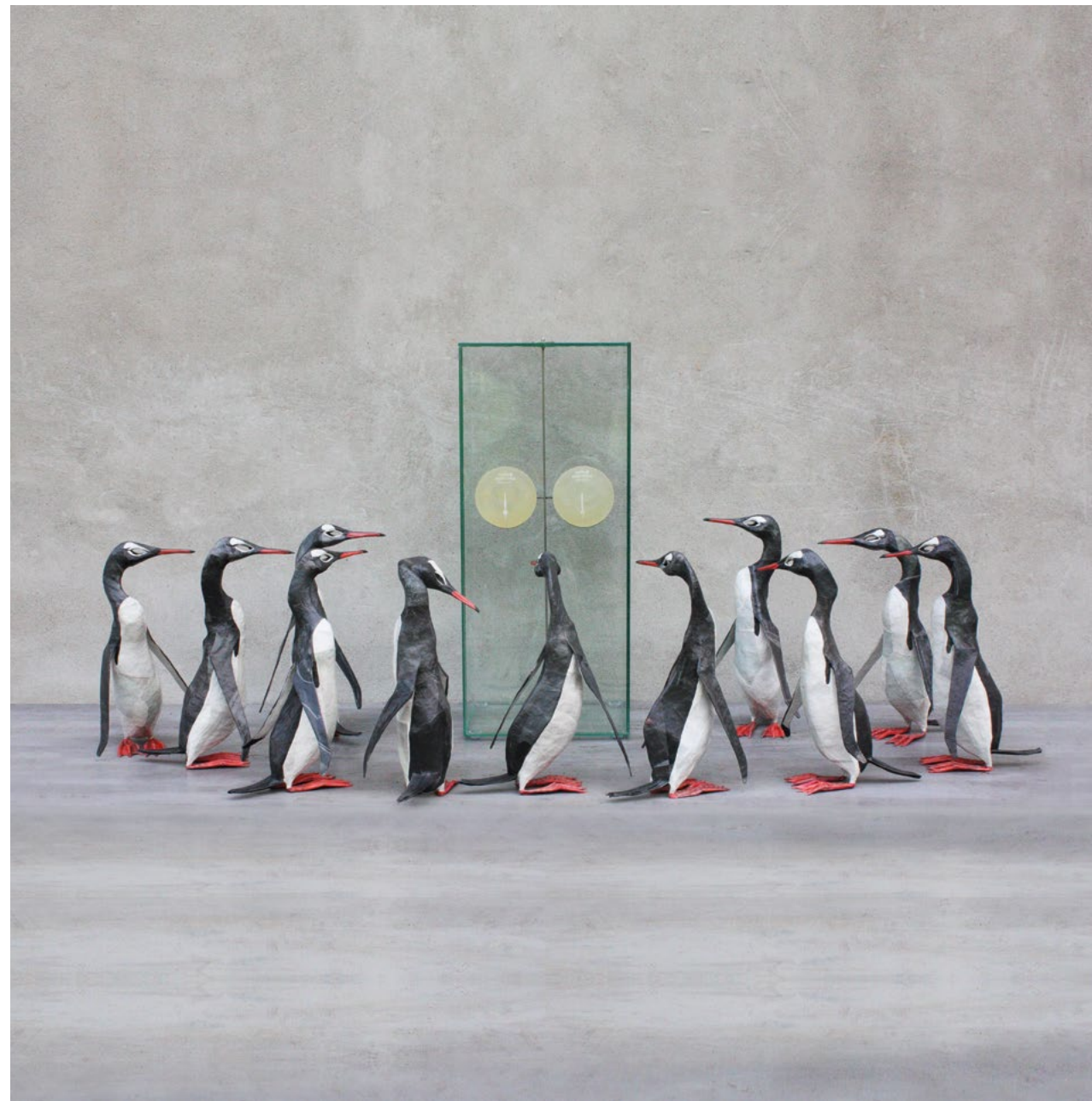




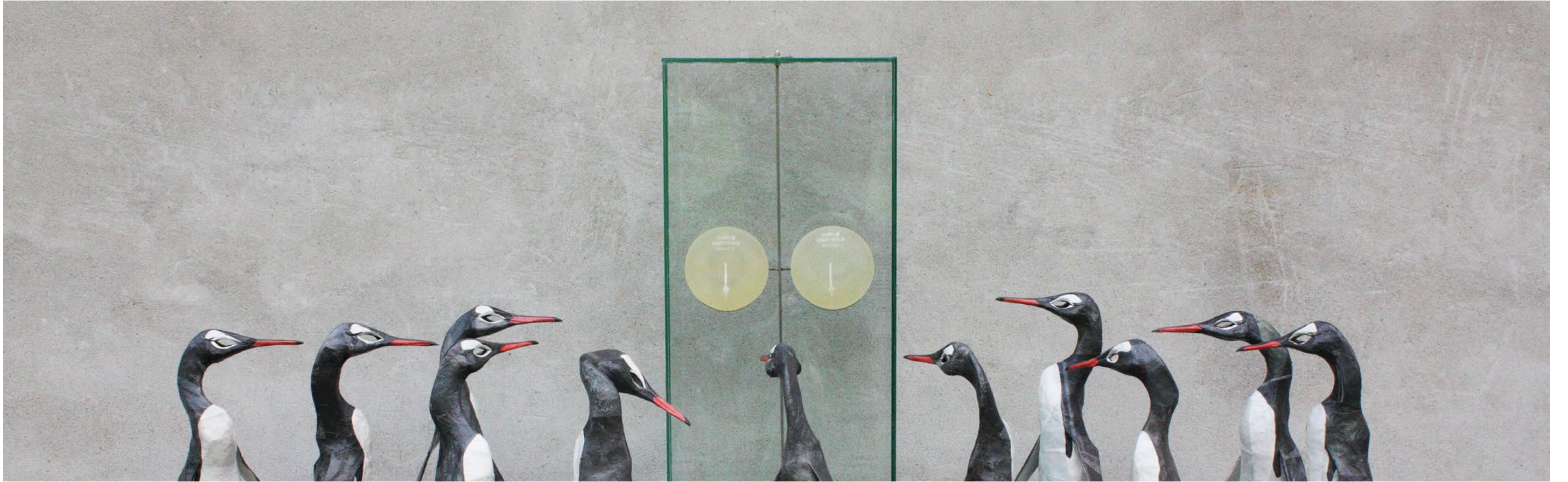
**PENGUIN COLONY TAKES  
IMPLANTS FOR ICE PACKS  
2017**

*materiale*  
cartapesta, vetro, acciaio  
vasca d'acquario di riciclo,  
protesi mammarie in silicone

*dimensione*  
cm 180x68x78











**VERBA VOLANT  
SCRIPTA DESILIUNT  
2013**

*materiale*  
cartapesta, ferro,  
acrilico, resina

*dimensione*  
cm 57x41x106  
cm







**VERBA VOLANT  
SCRIPTA LUCUBRANT  
2013**

*materiale*  
cartapesta, ferro,  
acrilico, resina

*dimensione*  
cm 64x36x41







**ROUAGES**  
**2016**

*materiale*  
cartapesta, pittura ad olio,  
acrilico, resina

*dimensione*  
cm 56x26x78  
cm







**ROUAGES  
2016**

*materiale*  
cartapesta, pittura ad olio,  
acrilico, resina

*dimensione*  
varie



# OTHER WORKS



**HORSE AND INTERJECTION  
2016**

*materiale*  
cartapesta, acrilico,voile,  
filo, resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 75,5x25

# THE GREAT HIPPOCAMPUS QUESTION

di Jacqueline Ceresoli

**Alice Zanin** gioca con le forme mutevoli della natura e della fantasia, scolpisce entità immaginarie pseudo scientifiche, plasmando sculture di carta ispirate alle suggestioni delle sue letture di articoli scientifici, trattati di biologia, letteratura, mitologia e pubblicazioni del XIX secolo in bilico tra ilarità e ragione. L'installazione **“The Great Hippocampus Question”**, ideata per la Società della Permanente a Milano, rientra in un progetto più ampio che prevede diverse tappe espositive con opere simboliche che ruotano intorno al tema dell'origine della specie teorizzata da Charles Darwin, del creazionismo di Sir Richard Owen e altri pensatori figli della cultura positivista incuriositi dalla presunta parentela tra il primate e l'uomo, dal mistero della creazione: tema discusso dell'epoca vittoriana. Le sue creature leggere come l'aria, filiformi come alghe, aleggiano nello spazio, sorprendono lo spettatore. Si trovano volutamente là dove non te lo aspetti. Questi ippocampi misteriosi, emersi dalle acque “nuotano” sospesi nell'aria, sono apparizioni bizzarre che si configurano come una continua allusione sul mistero della vita e l'origine acquatiche dell'uomo, senza mai configurarlo. Zanin dietro la sua ricognizione zoomorfica rielabora in chiave fantastica diverse specie animali, tutti dai colori improbabili, compilando un bestiario immaginario e simbolico come antidoto all'eccesso della ragione e insolito presupposto d'immersione nella selva oscura dell'inconscio per approfondire tematiche più complesse, dimensioni spirituali, misteriosofiche, contro l'eccesso ipertecnologico della nostra epoca digitale. Incantano i suoi cavallucci di mare, di un rosso-aragosta, sottili come piante marine: esseri incantevoli che nel Duecento il cosmografo al Qazwini, nel suo trattato “Meraviglie del Creato”, descrive come un inspiegabile incrocio tra la specie

equina marina e quella di terra, soffermandosi sulla forma verticale allungata e arcuata, con la criniera e la coda più lunghe, rafforzata da una corona ossea e di colore lucente. Queste creature sono figlie del vento e dell'acqua insieme, su cui le ninfe, secondo la leggenda, cavalcano nella profondità dell'oceano. Le sculture fuori dall'acqua, introducono il concetto di “apparenza”: una concezione del mondo come menzogna, coscienza della parvenza teorizzata da Friedrich Nietzsche ne “La Gaia Scienza” (1887). Gli ippocampi di Alice Zanin danzano nello spazio, sgravati dal peso della materia e “arrossiti” da uno strano pudore della consapevolezza di nascere innaturali, verosimiglianti come segni premonitori di altre dimensioni, immaginarie, evocative e persuasive, contro sguardi di realisti offuscati dalla ragione, dall'utopia del progresso e dall'impulso verso il reale, il vero, il certo, oltre le colonne d'Ercole in cui arte e scienza si contaminano e mettono in discussione teorie condivise con leggiadre forme del dubbio. Silhouette dell'effimero, codici di leggerezza, creature riferite a entità veloci di una zoologia fantastica. Da sotto a sopra, cambiano i punti di vista e i cavallucci dell'autrice vegliano su tutto ciò che è stato ed è al di là da venire, prelievi del sogno per spiriti liberi che prendono congedo dalla scienza. Questi incantevoli emblemi dell'innaturalità emersi dall'inconscio di cose successe una volta negli abissi del mare, all'alba del mondo, fuori dal tempo, che piacerebbero al visionario e teosofo Rudolf Steiner. E tra cielo e mare, gli ippocampi di Alice Zanin sondano i fondali di ben altre profondità, escogitano forme di culto del falso sull'orizzonte tra menzogna e realtà.

Jacqueline Ceresoli



**Alice Zanin** plays with the shifting shapes of nature and fantasy. She sculpts pseudo-scientific imaginary entities, shaping paper sculptures inspired by the suggestions of her readings of scientific articles, biology treatises, literature, mythology, and nineteenth century publications, caught between cheerfulness and reason. The installation **“The Great Hippocampus Question”**, conceived for the Milan’s Società della Permanente, is part of a wider project that features several exhibitions, with symbolic works that revolve around the theme of the origin of the species theorized by Charles Darwin, of Sir Richard Owen’s creationism, and other positivist thinkers intrigued by the alleged relationship between primate and man, by the mystery of creation: a very debated topic in the Victorian era. Light as air, threadlike as seaweeds, hovering in space, her creatures amaze the viewer. They deliberately lie where we do not expect them. These mysterious hippocampi, emerged from the water, “swim” in the air. They are bizarre apparitions that are a continuous reference to the mystery of life and the aquatic origin of man, without ever giving a configuration to it. Zanin, behind her zoomorphic exploration, reworks, with an imaginary tone, various animal species. All with unlikely colours, they fill in an imaginary and symbolic bestiary as an antidote to the excess of reason and as an unusual requirement for the immersion in the dark wood of the unconscious, to examine in depth more complex issues, spiritual and mysteriosophical dimensions, against the hyper-technological excess of our digital age. Her sea-horses, of a red-lobster, thin as sea plants, are enchanting: charming beings that, in the thirteenth century, the cosmographer al Qazwini, in his treatise “The Wonders of Creation,” describes as

an inexplicable cross between the equine specie of the sea and that of the land, focusing on the elongated and arched vertical shape, with longer crest and tail, strengthened by a bony crown of a shiny colour. These creatures are children of the wind and water together, on which the nymphs, according to the legend, ride in the ocean depths. Out of the water, the sculptures introduce the concept of “appearance”: a conception of the world as a lie, the consciousness of appearance theorized by Friedrich Nietzsche in “The Gay Science” (1887). Alice Zanin’s hippocampi dance in the space, relieved from the weight of the matter and “blushed” by a strange decency of the awareness of being born unnatural; verisimilar as warning signs of other dimensions, imaginary, evocative and persuasive, they stand against realists’ looks overshadowed by reason, by the utopia of progress, and by the impulse towards the real, the true, the certain, beyond the pillars of Hercules where art and science contaminate each other and call into question, with graceful forms of doubt, shared theories. Ephemeral silhouettes, lightness’s codes, creatures referring to fast entities belonging to a fantastic zoology. From bottom to top, the viewpoints change and the artist’s seahorses watch over all that has been and is yet to come, dream’s collections for the free spirits who take leave from science. The visionary and theosophist Rudolf Steiner would like these attractive symbols of the unnatural, emerged from the unconscious of things that once happened in the depths of the sea, at the dawn of the world, out of time. And between sky and sea, Alice Zanin’s seahorses sound beds of far more depth, and contrive forms of worship of the false on the horizon between deception and reality.

Jacqueline Ceresoli











*Cripta di Santa Margherita,  
Fondazione di Piacenza  
e Vigevano (PC).  
Veduta dell'allestimento.*





**P. SARPI, TEATIME  
IN CHINATOWN  
2015**

*materiale*  
cartapesta, passamaneria,  
filo, smalto, resina, tazzine in  
ceramica, plexiglass

*dimensione*  
cm 77x77x40

## CHINA

mutazioni genetiche ed esemplari post organici  
di Jacqueline Ceresoli

La rappresentazione degli animali nella storia dell'arte ha avuto un ruolo determinante dalla preistoria ad oggi: dipingerli sulle pareti delle grotte per i primitivi era considerato un auspicio di buona caccia, mentre nella pittura greca e romana diventano un presupposto formale, estetico e decorativo che svela il loro interesse naturalistico. Nell'arte bizantina e cristiana gli animali assumono valori simbolici e allegorici connotativi che influenzano l'iconografia medioevale e i bestiari. Nella seconda metà dell'Ottocento, in seguito alla rivoluzione industriale, la teoria evoluzionista teorizzata da Charles Darwin e altri cultori del positivismo, nell'animale si comincia a cercare in ambito scientifico qualche traccia del mistero della creazione, un tema che ha affascinato quell'epoca. Nella pittura e nella scultura l'esemplare non umano ha seguito due intenti: il primo estetico/decorativo, e il secondo, alla fine del XIX secolo assume un valore simbolico, onirico, visionario come critica alla modernità, alla ragione, alla scienza.

Nel Novecento diventa ready made di un organico perduto, lontano nel tempo e nello spazio dall'epoca moderna, quando si cita un animale, in particolare nella pittura simbolista, inevitabilmente si rimanda a qualche principio naturale, al primigenio, a una sfera misteriosa dell'inconscio compresso sotto la coltre della ragione. Ogni epoca trova nell'animale un'idea diversa di cultura antropocentrica, e tale visione ieri, oggi e domani è anche

un invito a ripensare attraverso gli animali schiavizzati dall'uomo le nostre radici e a immaginare il futuro. La mutazione genetica è un elemento identitario della ricerca artistica di Alice Zanin e dopo una serie di esemplari marini, dall'indubbio fascino come i cavallucci sospesi come libellule nello spazio, presentati di recente a Milano, in questa mostra a Piacenza, dove l'autrice è nata, vive e lavora espone un campionario di animali di terra e di aria, come i suoi riconoscibili uccelli, i cavalli e i pachidermi erbivori, mammiferi di grossa taglia di provenienza extraeuropea: l'elefante e il rinoceronte però in una versione miniaturizzata e sotto teche in plexiglass cilindriche, smaterializzati dal loro peso corporeo, fluttuanti nell'aria, che invitano lo spettatore a ripensare la visione antropocentrica del mondo, l'arroganza del dominio della cultura occidentale, cause ed effetti della civiltà moderna nella nostra epoca post-colonialista.

Andiamo con ordine, l'elefante nella cultura cinese diventa simbolo di forza e di sapienza, in quella indiana, esso è cavalcato dai re, quello bianco annuncia la nascita di Buddha e diviene simbolo vahan (dal sanscrito vahana "veicolo, cavalcatura"). Ritroviamo nella cultura occidentale il pachiderma esotico che in virtù della sua longevità e intelligenza assume un attributo divino. Infatti la sua longevità ne ha fatto l'emblema del superamento della morte. Nell'iconografia cristiana tardo-antica del Physiologus (manoscritto ellenistico del II secolo d.C.



redatto ad Alessandria d'Egitto) e nei bestiari medioevali si valorizza la sua esemplare purezza. Secondo alcune credenze del mondo tardo antico si racconta che l'elefante partorisce nell'acqua e di nascosto, in Europa insieme all'unicorno, esso appartiene alla schiera degli animali esotici che compaiono nelle favole e nell'ambito mitologico. Quelli piccoli di Zanin, svuotati dal loro peso corporeo, ci appaiono lievi come foglie al vento, dai toni azzurrati o diversamente grigi eternizzati sotto teche, come ex voto di naturalità originaria rimossa nella nostra cultura digitale.

Il rinoceronte ci fa pensare all'Africa, alle foreste vergini del Sud America, continenti colonizzati dagli europei dal Cinquecento in nome di chissà quale superiorità con l'obiettivo di civilizzare i "selvaggi" e la brama di nuove conquiste di territori incontaminati, Eden violati dall'uomo. Il rinoceronte per la sua colossale mole incarna nell'iconografia fantastica il monstrum, il meraviglioso, il prodigio, una forma arcaica contemporanea e remota al tempo stesso che ha affascinato Albrecht Dürer, come rivela l'incisione del 1515, raffigurato senza vederlo sulla base di descrizioni come una macchina mostruosa, poi Henry Moore, Graham Sutherland, Salvator Dalì, Pino Pascali, Mario Merz, Mimmo Paladino e nel teatro dell'assurdo Eugène Ionesco, autore della pièce dal titolo *Rhinoceros* (1959). Zanin trasforma l'elefante, il rinoceronte e gli altri animali del suo zoo immaginario, simboli di saggezza, solitudine, pazienza e stabilità in feticci

rarefatti privi di spazio e tempo, dai colori inquietanti, come se generati da chissà quale mutazione genetica, nati per intenti sperimentali dalla mente di scienziati folli decontestualizzati. Questi animali nella loro leggera maestosità con grazia e levità sollevano dubbi sulle cause ed effetti delle mutazioni genetiche in corso di studio, sulle clonazioni e per associazione sull'urbanizzazione forzata dell'Africa, dell'India, dell'ambiente in generale.

Zanin con profonda leggerezza critica i comportamenti discutibili dell'uomo sedicente civile sulla Natura che si giustifica in nome del progresso, dimenticando che su questa Madre Terra siamo ospiti e non padroni. Le sue inattese sculture formato bonsai, fiabesche, di carta, leggere come l'aria, se osservate con la lente d'ingrandimento smascherano l'arroganza dell'uomo contemporaneo che dal secolo scorso ha violato un patto di rispetto e di armonia con la Natura, da abitare e condividere con gli animali, perché sogniamo di volare sempre più lontano, sempre più velocemente da un capo all'altro del mondo, siamo sbarcati sulla Luna e forse a breve calpesteremo Marte, ma poi su questo pianeta che ci ospita dall'alba dei tempi dobbiamo prima o poi tornare!

*Jacqueline Ceresoli*







La rappresentazione degli animali nella storia dell'arte ha avuto un ruolo determinante dalla preistoria ad oggi: dipingerli sulle pareti delle grotte per i primitivi era considerato un auspicio di buona caccia, mentre nella pittura greca e romana diventano un presupposto formale, estetico e decorativo che svela il loro interesse naturalistico. Nell'arte bizantina e cristiana gli animali assumono valori simbolici e allegorici connotativi che influenzano l'iconografia medioevale e i bestiari. Nella seconda metà dell'Ottocento, in seguito alla rivoluzione industriale, la teoria evoluzionista teorizzata da Charles Darwin e altri cultori del positivismo, nell'animale si comincia a cercare in ambito scientifico qualche traccia del mistero della creazione, un tema che ha affascinato quell'epoca. Nella pittura e nella scultura l'esemplare non umano ha seguito due intenti: il primo estetico/decorativo, e il secondo, alla fine del XIX secolo assume un valore simbolico, onirico, visionario come critica alla modernità, alla ragione, alla scienza.

Nel Novecento diventa ready made di un organico perduto, lontano nel tempo e nello spazio dall'epoca moderna, quando si cita un animale, in particolare nella pittura simbolista, inevitabilmente si rimanda a qualche principio naturale, al primigenio, a una sfera misteriosa dell'inconscio compresso sotto la coltre della ragione. Ogni epoca trova nell'animale un'idea diversa di cultura antropocentrica, e tale visione ieri, oggi e domani è anche

un invito a ripensare attraverso gli animali schiavizzati dall'uomo le nostre radici e a immaginare il futuro. La mutazione genetica è un elemento identitario della ricerca artistica di Alice Zanin e dopo una serie di esemplari marini, dall'indubbio fascino come i cavallucci sospesi come libellule nello spazio, presentati di recente a Milano, in questa mostra a Piacenza, dove l'autrice è nata, vive e lavora espone un campionario di animali di terra e di aria, come i suoi riconoscibili uccelli, i cavalli e i pachidermi erbivori, mammiferi di grossa taglia di provenienza extraeuropea: l'elefante e il rinoceronte però in una versione miniaturizzata e sotto teche in plexiglass cilindriche, smaterializzati dal loro peso corporeo, fluttuanti nell'aria, che invitano lo spettatore a ripensare la visione antropocentrica del mondo, l'arroganza del dominio della cultura occidentale, cause ed effetti della civiltà moderna nella nostra epoca post-colonialista.

Andiamo con ordine, l'elefante nella cultura cinese diventa simbolo di forza e di sapienza, in quella indiana, esso è cavalcato dai re, quello bianco annuncia la nascita di Buddha e diviene simbolo vahan (dal sanscrito vahana "veicolo, cavalcatura"). Ritroviamo nella cultura occidentale il pachiderma esotico che in virtù della sua longevità e intelligenza assume un attributo divino. Infatti la sua longevità ne ha fatto l'emblema del superamento della morte. Nell'iconografia cristiana tardo-antica del Physiologus (manoscritto ellenistico del II secolo d.C.







**LA JUMENTE ASTRÉE À LA ROBE DE CHAMBRE ROSE  
2017**

*materiale*  
cartapesta, filo, passamaneria, spray, gesso,  
pittura ad olio, resina; montato su acciaio

*dimensione*  
cm 35x65x21



**MONSIEUR CÉLADON EN SE BALADANT COMME UN CHEVAL  
2017**

*materiale*  
cartapesta, filo, passamaneria, spray, gesso,  
pittura ad olio, resina; montato su acciaio

*dimensione*  
cm 29x64,5x26,5

redatto ad Alessandria d'Egitto) e nei bestiari medioevali si valorizza la sua esemplare purezza. Secondo alcune credenze del mondo tardo antico si racconta che l'elefante partorisce nell'acqua e di nascosto, in Europa insieme all'unicorno, esso appartiene alla schiera degli animali esotici che compaiono nelle favole e nell'ambito mitologico. Quelli piccoli di Zanin, svuotati dal loro peso corporeo, ci appaiono lievi come foglie al vento, dai toni azzurrati o diversamente grigi eternizzati sotto teche, come ex voto di naturalità originaria rimossa nella nostra cultura digitale.

Il rinoceronte ci fa pensare all'Africa, alle foreste vergini del Sud America, continenti colonizzati dagli europei dal Cinquecento in nome di chissà quale superiorità con l'obiettivo di civilizzare i "selvaggi" e la brama di nuove conquiste di territori incontaminati, Eden violati dall'uomo. Il rinoceronte per la sua colossale mole incarna nell'iconografia fantastica il monstrum, il meraviglioso, il prodigio, una forma arcaica contemporanea e remota al tempo stesso che ha affascinato Albrecht Dürer, come rivela l'incisione del 1515, raffigurato senza vederlo sulla base di descrizioni come una macchina mostruosa, poi Henry Moore, Graham Sutherland, Salvator Dalì, Pino Pascali, Mario Merz, Mimmo Paladino e nel teatro dell'assurdo Eugène Ionesco, autore della pièce dal titolo *Rhinoceros* (1959). Zanin trasforma l'elefante, il rinoceronte e gli altri animali del suo zoo immaginario, simboli di saggezza, solitudine, pazienza e stabilità in feticci

rarefatti privi di spazio e tempo, dai colori inquietanti, come se generati da chissà quale mutazione genetica, nati per intenti sperimentali dalla mente di scienziati folli decontestualizzati. Questi animali nella loro leggera maestosità con grazia e levità sollevano dubbi sulle cause ed effetti delle mutazioni genetiche in corso di studio, sulle clonazioni e per associazione sull'urbanizzazione forzata dell'Africa, dell'India, dell'ambiente in generale.

Zanin con profonda leggerezza critica i comportamenti discutibili dell'uomo sedicente civile sulla Natura che si giustifica in nome del progresso, dimenticando che su questa Madre Terra siamo ospiti e non padroni. Le sue inattese sculture formato bonsai, fiabesche, di carta, leggere come l'aria, se osservate con la lente d'ingrandimento smascherano l'arroganza dell'uomo contemporaneo che dal secolo scorso ha violato un patto di rispetto e di armonia con la Natura, da abitare e condividere con gli animali, perché sogniamo di volare sempre più lontano, sempre più velocemente da un capo all'altro del mondo, siamo sbarcati sulla Luna e forse a breve calpesteremo Marte, ma poi su questo pianeta che ci ospita dall'alba dei tempi dobbiamo prima o poi tornare!

Jacqueline Ceresoli





**BAY FOXTROT CHASING  
A MAY PEACOCK  
2016**

*materiale*  
cartapesta, tessuto, acrilico,  
piume di pavone, resina,  
montato su ferro

*dimensione*  
cm 43x65x18





**CHEFCHAOUEN  
2016**

*materiale*  
cartapesta, filo, spray,  
acrilico, resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 30x35 ø

**CÉLADON  
2016**

*materiale*  
cartapesta, filo, spray,  
acrilico, resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 40x48x40







**CHEFCHAOUEN  
2016**

*materiale*  
cartapesta, filo, spray,  
acrilico, resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 30x35ø

**THÉÂTRE KÉRATINIQUE  
2016**

*materiale*  
cartapesta, plastica,  
materiale organico, gesso,  
acrilico, cera, plexiglass

*dimensione*  
cm 36,5x35ø

**CÉLADON  
2016**

*materiale*  
cartapesta, filo, spray,  
acrilico, resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 30x35ø







**CHEFCHAOUEN  
2016**

*materiale*  
cartapesta, filo, spray,  
acrilico, resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 36,5x35 ø

**FAON ENDORMI  
QUI RÊVE UN ÉCHIQUIER,  
2017**

*materiale*  
cartapesta, spray,  
resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 19x35 ø

**CÉLADON  
2016**

*materiale*  
cartapesta, filo, spray,  
acrilico, resina, plexiglass

*dimensione*  
cm 36,5x35 ø







Studio di Alice Zanin

(Piacenza, 1987)

Autodidatta di formazione, sperimenta diversi mezzi espressivi fra cui anche la pittura, fino a scegliere di concentrarsi pressoché esclusivamente sulla tecnica della cartapesta a partire dagli inizi del 2012. Nella prima parte della sua produzione (la serie dei “verba volant scripta...”) l’autrice costruisce attraverso animali di parole un ironico discorso sull’idea di effimero, transitorio e mutevole al quale la componente verbale nel suo valore umano è assolutamente riconducibile. Raggiunge nel tempo risultati più minuziosi e raffinati eliminando le parti testuali dei quotidiani dalle coperture dei pezzi, allo scopo di ottenere superfici più lievi, come epidermici giochi di colore per mezzo di accordi cromatici tra le carte.

Attualmente il lavoro dell’artista, pur restando a tutti gli effetti scultoreo, tende all’installazione soprattutto in termini espositivi, costruendo un dialogo tra opere e oggetti sulla base del registro dell’incongruenza o dell’associazione di idee. Le scelte quasi “automatiche” degli oggetti infatti sovente conducono ad un travisamento della loro convenzionale destinazione d’uso, ottenendo tra questi e il soggetto animale una relazione oscillante tra il reciproco imbarazzo e una galante ironia.

Ha realizzato mostre personali e collettive e ha partecipato a fiere in Italia. Sue opere fanno parte di collezioni private in Italia, Austria e Venezuela. Vive e lavora a Podenzano (PC).

(Piacenza, 1987)

*Self-taught artist, she experienced various means of expression amongst which painting. As of the beginning of 2012, she focused upon papier-mâché. During the first part of her production (the series “verba volant scripta...”), she developed, by using animal speech, an ironic dialogue illustrating the evanescent, temporary and changing link with the human values of oral tradition. She was able to reach results that are even more refined by removing texts from papers, in order to obtain lighter surfaces, and create chromatic counterparts among different kinds of paper. Nowadays her work –even though still sculptural– is oriented towards installations, which create, between her works and objects, a dialogue focused upon inconsistency and association of ideas. The almost immediate choice of the objects often lead to a misinterpretation of their common function, thus generating awkwardness and irony between them and animals. She took part in solo and group exhibitions and art fairs in Italy. Her works belong to private collections in Italy, Austria and Venezuela. She lives and works in Podenzano (PC).*





Selvatica, Biella. Veduta dell'allestimento a Palazzo Ferrero.

## MOSTRE

### MOSTRE PERSONALI / SOLO SHOWS

#### 2017

*Animali Incartati*, a cura di A. Crespi, La Triennale, Milano  
*Animali Incartati*, a cura di A. Crespi, Mondadori Megastore  
 Piazza Duomo, Milano  
*CHINA*, a cura di J. Ceresoli, Galleria Nuovo Spazio, Piacenza

#### 2016

*The Great Hippocampus Question*, a cura di J. Ceresoli,  
 Palazzo della Permanente, Milano;  
 Fondazione di Piacenza e Vigevano, Piacenza

#### 2014

*Circus Circes*, a cura di E. Beluffi, Galleria Bianca Maria Rizzi  
 & Matthias Ritter, Milano

#### 2013

*Desilio*, a cura di D. Maria Papa, Galleria Nuvole,  
 Montesarchio (BN)  
 Festival del Diritto, Portici di Palazzo Gotico, Piazza Cavalli (PC)  
*Verba Volant*, Libreria Bocca, Milano; Biffi Arte, Piacenza





**BAGHDAD LET'S DANCE**  
**2015**

*materiale*  
cartapesta, cartapesta, pelo,  
lacca, cerchio di fuoco anni 20

*dimensione*  
cm 189x120x42

MOSTRE COLLETTIVE / GROUP EXHIBITIONS

**2018**

*Art Stays Festival*, Ptuj, Slovenia  
*Blu*, ESH Gallery, Milano

**2016**

*Arteam Cup*, Palazzo del Monferrato, Alessandria  
*Apnea* (doppia personale con Massimo Caccia),  
a cura di A. Redaelli, Galleria Punto Sull'Arte, Varese  
*Selvatica*, a cura di A. Redaelli, Palazzo Ferrero (BI) in  
collaborazione con la Fondazione Pistoletto  
*Febbre a 39'*, Galleria Nuovo Spazio, Piacenza  
*Carta Bianca*, a cura di D. Maria Papa, Galleria Nuvole,  
Montesarchio (BN)  
*Animali*, a cura di M. Manduzio, Silbernagl Undergallery,  
Milano

**2015**

*Premio Viviani Bice Bugatti*, Villa Vertua, Nova Milanese (MI)  
*Art Stays Festival*, Ptuj, Slovenia  
*ZOOMaginario*, Aeroporto di Torino Caselle (TO)  
*31 daysOff*, Castello di Felino (PR)

**2014**

*Nôel des Animaux*, Galleria Rubin, Milano  
*Ma Maison di Odilia Prisco*, Milano. Asta benefica in favore  
della Fondazione Marzotto per la ricerca sulla Fibrosi  
Cistica, a cura di M. Casile, battitore d'asta Vittorio Sgarbi.  
*Premio Combat*, Museo di Storia Naturale del Mediterraneo,  
Livorno

*No man's Land* (le sculture di Alice Zanin dialogano con le  
immagini visionarie di Aqua Aura), a cura di S. Bartolena,  
R&P Legal, Piazzale Cadorna, Milano  
*Respect*, a cura di A. Redaelli, Galleria Punto sull'Arte e  
Museo Civico di Comerio, Varese  
*Materie*, a cura di S. Bartolena e A. Galbusera, Castello  
Visconteo, Trezzo sull'Adda (MI)

**2013**

*NERO.*, a cura di E. Beluffi, Galleria Bianca Maria Rizzi &  
Matthias Ritter, Milano  
*Pix Paratissima 9*, Borgo Filadelfia (TO)  
*Art Stays Festival*, Ptuj, Slovenia  
*ZOOMaginario*, a cura di F. Canfora e D. Ratti, Bioparco  
ZOOM, Torino  
*Animali*, a cura di S. Bartolena, Castello di Sartirana  
Lomellina (PV)  
*Articolo 21*, a cura di S. Bartolena e A. Galbusera,  
Torre Viscontea (LC)

**2012**

*Aemilia ARTquake*, a cura di A. Agazzani, Chiostrì di San  
Domenico (RE)  
*Arte Fantastica Lungo il Po tra Lodi e Piacenza*, a cura di M.  
Caprara, Collegio Morigi (PC)

**2011**

*Premio Satura*, Palazzo Stella (GE)  
*Artisti del Territorio*, Vecchio Ospedale Soave di Codogno (LO)





**PARUVLA BYZANTINA**  
2014

*materiale*  
cartapesta, plastica  
e materiale organico

*dimensione*  
cm 69x98x50

PREMI E RICONOSCIMENTI / AWARDS AND HONOR

**2017**  
EXIBART "222 artisti emergenti su cui investire"

**2016**  
Finalista Arteam Cup

**2015**  
Finalista "Premio Viviani Bice Bugatti", Villa Vertua, Nova Milanese (MI)

**2014**  
finalista "Premio Combat", sezione scultura e installazione

**2011**  
Finalista "SaturaPrize", sezione pittura

OPERE IN SPAZI PUBBLICI / PUBLIC ARTWORKS

**2013**  
acquisizione dell'opera "Hippotragus" Bioparco ZOOM, Torino

**2010**  
acquisizione dell'opera "Argema Mittrei" Museo di Storia Naturale di Crocetta del Montello (TV)





**ISP  
(INTERNATIONAL  
SCHIAPARELLI PINK)  
2012/2014**

*materiale*  
cartapesta, materiale organico,  
resina, legno, ferro

*dimensione*  
cm 150 x 240 x 90





a l i c e   z a n i n

# UCCELLACCI & UCCELLINI

## DA DARWIN A PASOLINI

a cura di Silvia Bonomini

TESTO Simonetta Salieri, Angelo Crespi, Jacqueline Ceresoli, Silvia Bonomini, Alice Zanin

TRADUZIONI Stéphanie Carminati

FOTO Nome Cognome

PROGETTO GRAFICO Nome Cognome

STAMPA Nome Tipografo

SI RINGRAZIANO



